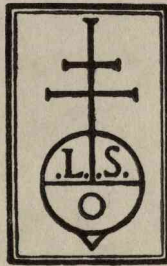


FERDINANDO DI FENIZIO

Uno strumento diagnostico
poco noto:
gli «indici di diffusione correnti»
dell'ISCO



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMLXV

ESTRATTO
da
STUDI DI LETTERATURA
STORIA E FILOSOFIA
in onore di
BRUNO REVEL

UNO STRUMENTO DIAGNOSTICO POCO NOTO: GLI « INDICI DI DIFFUSIONE CORRENTI » DELL'ISCO

Negli Stati Uniti d'America, gli *indici di diffusione correnti* sono di frequente utilizzati, come un primo avvio alle diagnosi congiunturali. Su di essi, ad esempio, suol concentrarsi in primo luogo l'attenzione del Comitato di Esperti Economici, che ogni Presidente degli Stati Uniti nomina ormai da anni, fra l'altro per poter stimolare, a tempo opportuno, azioni antirecessive.

In Italia, per contro, codesti indici sono pressoché ignorati, nonostante siano puntualmente elaborati e pubblicati da uno speciale « gruppo di lavoro » diretto dal dr. Eugenio De Nicola ed operante in seno all'Istituto Nazionale per lo Studio della Congiuntura (ISCO). In più essi ricevono, ormai da qualche anno, commento adeguato nella rivista mensile « Congiuntura Italiana ».

Come ciò si può spiegare? In parte, indubbiamente, ammettendo che quegli indici sono ancorati, da noi, ad un numero di serie storiche piuttosto esiguo; e pertanto sono ancora abbastanza fragili, come strumento diagnostico. In parte, però, perché la loro genesi (e pertanto la loro interpretazione ed utilità) resta avvolta nelle tenebre dell'ignoto. Questa nota aspira, per l'appunto, a recare qualche apporto alla loro conoscenza.

* * *

Giova premettere che il calcolo degli *indici di diffusione* suol concludere un lungo processo di ricerche su serie storiche, effettuato con il metodo del *National Bureau of Economic Research* (NBER).

Si ricercano, in primo luogo, serie storiche elementari, relative a fenomeni economici di sicuro significato congiunturale: produzione, prezzi, scambi, giacenze, lavoro, moneta e finanze, commercio estero e via dicendo. Le serie dovranno essere, generalmente, a cadenza mensile, ed estendersi a tutto il periodo che ci separa dalla seconda guerra mondiale. Si eliminano, poi, le serie di dubbio significato, per rilevazione od elaborazione incerta; e si raccoglie un primo « universo » al quale applicare i lunghi metodi di elaborazione del NBER. Questo « universo », per l'Italia, è

ancora per ora piuttosto ristretto. Abbraccia 122 serie soltanto, mentre negli Stati Uniti d'America si possiede un patrimonio di serie storiche che accoglie circa 2 mila elementi. Comunque, anche su un così modesto fondamento empirico, in Italia si sono iniziate da tempo queste ricerche¹.

Diremo, ai nostri fini, che le indagini hanno condotto ad individuare *quattro gruppi* di serie.

Il *primo* abbraccia, per l'appunto, tutte le serie trattate con il metodo del NBER; quanto a dire: per le quali si ricercarono cicli specifici, cicli di riferimento, profili ciclici e si effettuarono le relative misurazioni. Per alcune di quelle serie, il lavoro ad un certo momento dovette essere interrotto. Le serie erano o troppo poco estese nel tempo, oppure dominate di soverchio dall'andamento tendenziale, e non palesavano fluttuazioni cicliche. Tutto ciò indusse ad individuare un *secondo* gruppo: quello delle 85 serie *moderatamente sensibili* agli impulsi ciclici.

Avviati i calcoli su queste ultime serie, fu abbastanza facile individuare in quell'ambito un *terzo gruppo più ristretto*: quello cioè delle serie che presentavano quasi tutte le fluttuazioni cicliche, attraversate dall'economia italiana, dopo il 1945 (non si considerò nel computo il « ciclo monetario ». Nessuna serie storica significativa riguarda, purtroppo, la sua espansione). Questo terzo gruppo comprende soltanto 27 serie: molto interessanti però per le indagini sulle fluttuazioni, poiché si tratta di cronache *sensibili alle fluttuazioni cicliche*.

Si continuarono le indagini su quest'ultimo più modesto insieme, ed esse concedettero di individuare un *ultimo* gruppo: quello delle serie normalmente anticipatrici delle recessioni. Esse sono soltanto 14 e, secondo la prassi americana, si sogliono anche denominare « indicatori statistici delle recessioni »².

Queste premesse erano necessarie, perché gli *indici di diffusione* sono calcolati in Italia su tutti e quattro questi gruppi.

* * *

L'*indice di diffusione*, ciò premesso, è uno strumento statistico elementare. Si suol definire come la percentuale, in ogni unità di tempo, delle serie temporali in fase di espansione, rispetto al totale delle serie considerate³.

¹ Sia lecito rinviare, per ogni notizia a questo riguardo, all'ottima trattazione di G. MICONI, *Il metodo del National Bureau of Economic Research e la sua applicazione in Italia ai fini delle diagnosi congiunturali*, Roma, ISCO, 1961, che si diffonde anche nel chiarire quali difficoltà abbia dovuto superare l'introdurre in Italia i metodi messi a punto per un'economia a basso tasso di sviluppo, come quella degli Stati Uniti d'America.

² Questo gruppo comprende otto serie appartenenti al gruppo delle industrie tessili, intese in senso lato; quattro serie attinenti al gruppo dell'industria chimica; ed infine due serie attinenti ai rapporti giacenze-produzione, per le industrie tessili e per le industrie chimiche.

³ Pertanto, se indichiamo con I_d l'indice di diffusione, con S_i il numero delle

Un tal indice, come s'intende, può variare da 0 a 100. Ma nella sua interpretazione economica ha grande importanza il momento di passaggio da una « maggioranza » di serie in espansione ad una « maggioranza » di serie in recessione, o viceversa.

Si suol *talvolta* allora riferire ad un ipotetico « zero » il rapporto pari al 50% e si calcolano gli scostamenti in più od in meno, da quella base. (Questo avviene *sempre* quando trattasi di indici ponderati). In tal modo, nella supposta riproduzione grafica, la linea di demarcazione dello zero separa *nettamente* le svolte che preludono o manifestano una recessione. Seguendo poi il fenomeno lungo l'asse temporale si può giudicare se la situazione tenda a migliorare, oppure a peggiorare.

Nei sistemi economici ricchi di indici, i calcoli sono effettuati dapprima per le serie anticipatrici; poi per le serie cadenzate; infine per le serie in ritardo; ciascun successivo sintomo avvalorando, se mai, i precedenti. È raro tuttavia che si possiedano serie così copiose.

In Italia ci si limita a fare calcoli sulle serie anticipatrici, da un lato, e su tutti gli altri gruppi di serie, dall'altro.

* * *

Vi è tuttavia un duplice modo di calcolare gli *indici di diffusione*. Li si può stimare, innanzi tutto, avendo analizzato le serie con il metodo del NBER, e conoscendo pertanto i loro cicli specifici.

In questo caso, gli *indici di diffusione* recano soltanto dati relativi a « svolte specifiche », per quanto anche non cadenzate con la fluttuazione economica generale. Si ottiene così un *indice di diffusione storico* di grande regolarità, in quanto ogni serie — per tutti i mesi che intercorrono fra il minimo e il massimo specifico — è, *in ogni caso*, considerata in espansione (trascurando le sue effettive variazioni in ciascun mese sul mese precedente), mentre per i mesi intercorrenti fra il massimo ed il minimo finale specifico essa è, *in ogni caso*, considerata in contrazione. Questo indice è di notevole utilità, fra l'altro per la determinazione — attraverso particolari addensamenti — delle svolte economiche nazionali.

serie considerate nell'unità di tempo; con S_{et} il numero delle serie in espansione nell'unità di tempo, la formula dell'indice di diffusione è la seguente:

$$I_d = \frac{S_{et}}{S_t} \cdot 100$$

Per quanto si dirà nel testo, l'indice di diffusione corrente (I_{dc}) sarà rappresentato dalla formula:

$$I_{dc} = \frac{S_{et} + \frac{1}{2} S_{st}}{S_t} \cdot 100$$

dove S_{st} sta ad indicare le serie stazionarie nella stessa unità di tempo.

Tuttavia, l'*indice di diffusione storico* giunge abitualmente in ritardo per le diagnosi economiche, dato che i punti di svolta delle serie non possono essere stabiliti che a posteriori; ossia (per poter essere sicuri di tale inversione), *alcuni mesi dopo* che i mutamenti di tendenza si siano verificati. Per le diagnosi, ci si serve allora per solito dell'*indice di diffusione corrente*, assai meno sicuro, tuttavia molto più pronto.

Per il suo calcolo, ci si limita a considerare (prendendo le mosse dalla linea dello zero, se si tratta di indici ponderati) le variazioni di ciascuna serie (cioè i suoi scarti, positivi o negativi che siano) effettivamente registrate rispetto all'intervallo temporale precedente. E si considerano in espansione le serie, il cui livello sia superiore a quello dell'intervallo precedente. Se si hanno, poi, serie stazionarie, esse, per convenzione, sono aggiunte, per metà, al numeratore: come, del resto, permette di giudicare la formula che abbiamo poc'anzi riportato in nota.

Questo modo di procedere è alquanto rischioso, poiché, non avendo compiuto tutto il lavoro preliminare per l'individuazione dei cicli specifici di ciascuna serie, non si può essere certi che i dati inseriti al numeratore rispecchino effettivamente eventi ciclici. (In linea di fatto molte volte questi indici sono dominati da fenomeni erratici). Pur tuttavia gli indici correnti si possono dire tutt'altro che inutili, per le diagnosi, specie quando siano adeguatamente perequati e ponderati.

La perequazione avviene, per solito, mediante il livellamento con medie mobili di tre o cinque mesi. La ponderazione, d'altro canto, può essere introdotta in vario modo. Il metodo del concedere un certo maggior peso a serie particolari, non ha dato all'estero buona prova. Si segue usualmente il metodo del considerare il numero dei mesi, in cui una serie ha continuato a muoversi nella stessa direzione. Si giudica probabile, in quest'ultimo caso, che quell'andamento corrisponda proprio alla fase ciclica che i dati manifestano: per questo, la ponderazione sul fondamento della « durata media della corsa » è, giust'appunto, quella correntemente adottata anche in Italia.

Vi sarebbe anche il metodo d'introdurre la ponderazione in base all'ampiezza delle oscillazioni mensili, manifestate in ogni singola serie, sul presupposto che, *caeteris paribus*, una oscillazione ampia sia più che significativa di una modesta fluttuazione. Ed altri metodi ancora sono proposti¹. In Italia però, ripetiamo, soltanto il primo metodo di ponderazione è per il momento utilizzato.

* * *

L'Istituto Nazionale per lo Studio della Congiuntura prende abitualmente le mosse da serie perequate a breve periodo. Pubblica, poi, indici non ponderati e indici ponderati. Cosicché quelli che sono più frequente-

¹ Sono in corso studi da parte del gruppo De Nicola (ISCO) per costruire un indice di diffusione, ponderato con il tasso di variazione dalle serie componenti: secondo le regole proposte dal Morris (Cfr. MORRIS, *The predictive value of the National Bureau's leading indicators*, in « Business Cycle Indicators », Nuova York, NBER, 1961, specie pag. 116 e segg.

mente consultati dagli studiosi sono, per l'appunto, gli *indici di diffusione* sia *perequati* che *ponderati*.

Ecco qualche considerazione a loro riguardo.

* * *

L'esperienza consiglia di non affidarsi troppo all'*indice di diffusione* costruito sul gruppo più esiguo di serie statistiche (14 serie). Esso esagerò, ad esempio, l'importanza della recessione avutasi nel periodo 1954-1955, proprio perché quest'ultima colpì particolarmente i tessili.

Più attendibile è, invece, l'*indice di diffusione corrente*, perequato e ponderato, costruito sulle 27 serie particolarmente sensibili alle fluttuazioni cicliche.

Anche a prima vista, si avverte in verità ch'esso *annunzia puntualmente tutte le recessioni che si ebbero in Italia dal '47 in poi*: con la sola eccezione (e pur'essa discutibile) di quanto avvenne per il primo ciclo europeo. Sembra, dunque, che ad esso ci si possa affidare per quel « lampeggiamento in giallo » che è sperato dagli *indici di diffusione correnti*. Infatti (e così si chiude il nostro esame) gli indici costruiti sul gruppo delle 85 serie (a non parlare di quelli costruiti sull'« universo » delle 122 serie) non presentano vantaggi rispetto al terzo indice; ma sono svantaggiati per il loro andamento spesso incerto.

* * *

Val forse la pena di chiedersi, giunti a questo punto, quale responso si possa trarre da questa serie di dati, per quanto riguarda la situazione economica italiana, negli ultimi mesi. Parecchi infatti manifestano oggi questo dubbio: il sistema nostro è ancora in espansione; oppure si va profilando quella che gli scrittori di questioni congiunturali sogliono eufemisticamente denominare una « pausa ad alto livello »?

Orbene, per quel che vale, la risposta alla quale ci guida l'indice di diffusione perequato e ponderato, attinente alle 27 serie particolarmente sensibili, è soltanto moderatamente incoraggiante. Dagli inizi del '62, questo indice si manifesta attraverso un andamento discendente, che l'ha condotto parecchi mesi fa, al di sotto della linea dello zero. Una modesta ripresa verificatasi di recente sembra si arresti nell'ultimo mese disponibile. Si è verificato di recente un certo appesantimento degli indici relativi alle industrie tessili e più di recente si sono aggiunti dati non molto favorevoli per le industrie: chimica propriamente detta; del legno e del mobilio; degli articoli tecnici e sanitari.

Se poi, per poter consultare anche i dati ultimi, ci si rifà agli *indici di diffusione correnti ponderati* ma *non perequati*, (essi hanno il vantaggio di accogliere anche gli ultimi dati, inevitabilmente perduti durante

la perequazione con medie mobili!) identico giudizio si trae (ed in modo perfino più evidente) dal concentrare l'attenzione sull'indice costruito su 27 serie.

* * *

Che vale questo indizio? Non molto se isolato. Nessuno stenderebbe, infatti, diagnosi economiche sul fondamento dei *soli indici di diffusione*. Men che meno ciò si può fare in Italia dove, come abbiamo premesso, gli *indici di diffusione* sono piuttosto gracili.

La discussione che abbiamo posta sin qui non è però giustificata appieno dal fine di raccogliere un sintomo congiunturale favorevole o sfavorevole che sia. Ma principalmente dal richiamare l'attenzione su di uno strumento diagnostico, che nella sua elaborazione, costa gran fatica. E sembra, a torto, troppo trascurato. Invero, unito ad altri, esso può recare servigi assai apprezzati. Per esempio, potrà permettere di giudicare quando si sarà di sicuro, in ripresa, dopo la flessione congiunturale del 1963 e del 1964: in Italia.

FERDINANDO DI FENIZIO

